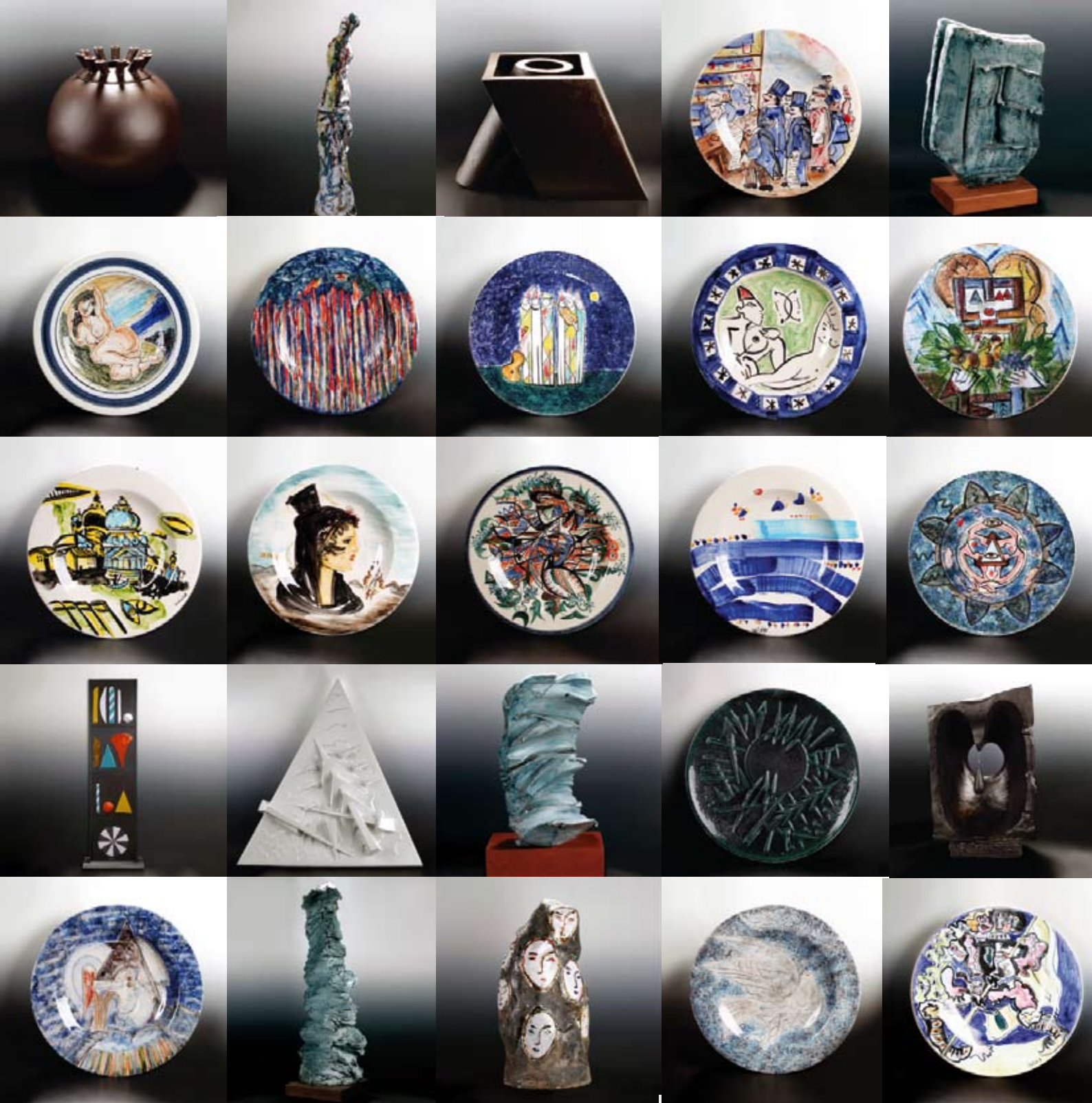




Atelier Rossicone

La ceramica nell'Arte Contemporanea

I Quaderni
di Brera

1

Atelier Rossicone

La ceramica nell'Arte Contemporanea

A cura di Carlo Franza e Francesca Pensa

dal 20 ottobre al 17 novembre 2011

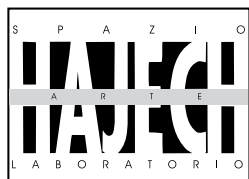
Spazio Laboratorio Hajech
Liceo Artistico Statale *di* Brera
Via Hajech, 27 - Milano
Tel. 02/713443
e-mail: liceostatalehajech@virgilio.it

Il dirigente Scolastico
Prof.ssa Carla Maria Arienti

Il Presidente del Consiglio d'Istituto
Nicola Licci

La commissione Spazio Hajech:

Angelici Walter
Matteo Cannata
Gianluca Canesi,
Pompeo Forgione
Rossella Guida
Francesca Pensa,
Laura Puglisi
Marisa Settembrini



Il lavoro singolare e storico che la Commissione Spazio Hajech porta avanti già da anni, pur nei rinnovati avvicendamenti di taluni docenti, offre uno spaccato ad ampio raggio proprio degli svolgimenti più caratterizzanti della storia dell'arte del nostro tempo e delle figure più singolari che hanno puntualizzato con il loro lavoro proprio tali momenti. Ora con il nuovo anno scolastico 2011/2012, si fa più mirato e più incisivo tale lavoro di proposizione, in quanto si vuole dare sia un'opportunità alla città intera e al clima artistico che in essa si muove, con indicazioni chiare di conoscenza, studio e storicizzazione di tecniche, materiali e poetiche artistiche di autori nazionali e internazionali, agli studenti dei Licei artistici – a partire dal nostro- e delle Accademie di Belle Arti. Tre mostre importanti porteranno avanti i membri della Commissione mostre del nostro Liceo, e questa dal titolo "Atelier Rossicone. La ceramica

nell'arte contemporanea", ormai giunta a maturazione, fa luce non solo su un materiale usato fin dai tempi più antichi e classici, avendo dato alla storia dell'arte risultati nobili di maestria e bellezza, ma chiarisce l'attenzione di un "laboratorio" milanese, quale l'Atelier Rossicone, artista egli stesso, alla ceramica contemporanea con i nomi più illustri dell'arte italiana e straniera, come è finemente documentato nel catalogo che accompagna la mostra.

Abbiamo voluto dare agli studenti, ai docenti, agli artisti, ai collezionisti e ai cultori dell'arte contemporanea un'occasione di aggiornamento e di conoscenza di quali artisti contemporanei abbiano trovato nella ceramica motivo forte del loro lavoro, firme prestigiose che hanno dipinto e modellato la Kèramikos (l'argilla), ideando e creando capolavori di mirabile bellezza.



Prof.ssa Carla Maria Arienti

L'Atelier di Rossicone e la ceramica nell'Arte Contemporanea

Carlo Franza

Solo un artista, un creativo, e un imprenditore d'arte come Giuseppe Rossicone (nato a Scanno, in Abruzzo, nel 1933) poteva dare vita a un laboratorio, o meglio a una officina della ceramica, a Milano in Via Chiossetto fin dagli anni storici del dopoguerra, ovvero negli anni in cui Milano era tutta un fermento, quella Milano della Grande Brera, come la significò Franco Russoli, che per tutti gli artisti d'Italia e del mondo diventava un mito da vivere intensamente. Da quegli anni storici Rossicone ha dato vita a un centro singolarissimo, e che con quello dei Mazzotti ad Albisola, si pone come uno dei punti chiave della ceramica artistica contemporanea, ove ha potuto sviluppare non solo il suo lavoro d'artista, ma ha potuto accogliere figure chiave dell'arte italiana e straniera. L'arte di lavorare la ceramica ha origini antichissime: la parola deriva dalla voce "kéramos" che vuol dire argilla, ossia terra lavorata dall'uomo e grazie all'azione del fuoco trasformata in oggetti esemplari, d'uso pratico e ornamentale. Presso tutte le civiltà antiche troviamo della ceramica, in vasellame la cui fabbricazione risale a 7000/8000 anni orsono. I Greci, i Messapi nell'antico Salento, gli Etruschi, ci hanno lasciato vasi bellissimi, crateri, anfore; proprio a questo mondo antico si rifà il lavoro di Rossicone con i suoi vasi ikebana, i piatti stratificati; questi presentano poi una peculiarità assoluta che si identifica intanto in quel colore monocromo di toni azzurro-

ferrigni, come se il tempo e le acque vi avessero sopra disegnato una sorta di movimento ondoso. Sorprendente questa materia lavorata con le mani dall'artista Rossicone e colorata grazie a una interiore sensibilità che traspare netta e fa luce sulle forme che l'artista imprime nei torni a pedale, su forme non stereotipe o comunque seriali ma su preziose ricerche di rapporti volumetrici, di ritmi e di eleganza.

Alla primitività delle forme, Rossicone lega il tempo presente che vive fervorosamente, con l'animo di chi crede non soltanto al lavoro nobilitante ma alle vere espressioni d'arte, alle sole che poi rendono testimonianza d'un vissuto. La ceramica di Rossicone si aggiunge al prezioso contributo che tutto il Novecento ha fornito a quest'attività manuale, che non è come abbiamo già detto per altre occasioni – non ultima la storica mostra "Il giardino della ceramica" da noi curata a Pietrasanta nel 1998 - arte minore, ma vera e propria produzione artistica come la pietra, il marmo e il bronzo. C'è da dire di più se si osserva il febbrile lavoro a più mani che si è fatto negli anni passati nell'officina di Rossicone; qui si sono succeduti più bei nomi dell'arte italiana e internazionale, dando origine e forma a una campionatura di prove d'autore, di pezzi unici, di piatti decorati, di anfore e sculture ceramiche, a tutto un mondo di reperti d'arte in cui traspaiono i timbri, le immagini e i

colori degli artisti che si sono adoperati ad eseguirli. Piatti, grandi e piccoli, cotti e colorati. In essi si leggono i totem di Ibrahim Kodra, le Venezie e le pastorali di Remo Brindisi, i nudi di Cantatore, i paesaggi e le marine di Cascella, le somale di Salvatore Fiume, i braccianti espressionisti di Giuseppe Migneco, il mondo pastorale della Ciociaria di Purificato, la natura pop di Schifano, le colombe di Bodini, il mondo ironico di Franz Borghese, ecc. Ma converrà sapere che tra piatti, ovali, teste, sculture, varie, bottiglie, ultimamente Rossicone ha lavorato fianco a fianco a Treccani che ha prodotto in ceramica dondofiore e vasi sfatti, o anche con Mario Botta, il grande architetto svizzero, per la messa in opera di vasi a più bocche. Mille altri nomi gli sono passati al fianco nel lavoro a quattro mani, Gentilini, Annigoni, Veronesi, Bonalumi, Pomodoro, Artias, Mastroianni, Longaretti, Cappelli, Fontana, Walter Lazzaro, Dova, Crippa, Sassu, Harloff, Ogata, Keizo, ecc., per tutti Rossicone ha avuto preziosi consigli, a tutti ha dato modo di chiarire il suo lavorare in ceramica. L'officina è diventata nel tempo un prezioso museo, unico nella città di Milano, dove li meglio dell'arte italiana, la storia più recente dell'arte contemporanea, si è qui svolta attraverso una manifattura mirabile, e Giuseppe Rossicone è ormai, oltretutto artista, intellettuale e operatore che ha legato il suo nome alla storia della ceramica internazionale.

Philippe Artias



Florian Bodini



Franz Borghese



Ceramiche

Francesca Pensa

La produzione artistica in ceramica ha da sempre nella nostra storia dell'arte un posto importante: non è difficile comprenderne il perché, spiegabile nel fascino di questa sostanza primaria, che i greci chiamavano *keramos*, ossia argilla, essenza e frutto della terra, madre di tutto e di tutti.

E ai greci, infatti, si deve una rilevante produzione di ceramica dipinta, che rispecchia, nelle forme come nel risultato pittorico, il razionale pensiero creativo del mondo ellenico. Attraverso la ceramica riusciamo inoltre a cogliere tracce significative della grande pittura greca, quasi totalmente perduta. Ma i dipinti dei crateri, delle anfore, delle olpai non sono solo testimonianze storiche: non raramente la pittura dei ceramografi, che orgogliosamente firmavano le loro opere, ottiene risultati di commovente poesia, come testimonia, per citare un esempio tra i tanti, il tenero sguardo tra Pentesilea e Achille che sta per trafiggerla nella grande kylix della Glittoteca di Monaco.

Dalla Grecia parte quindi la storia della ceramica nella nostra arte, vicenda che affianca, con presenze e rilevanze diverse, lo sviluppo del linguaggio visivo dell'occidente.

Così nel quattrocento alcune botteghe artistiche si specializzano in questa particolare tecnica, come avviene nell'ambiente toscano dei della Robbia, che inaugurano una originale produzione di scultura in

ceramica invetriata, splendente di cromie diverse, sulle quali spiccano i bianchi lucidi e gli azzurri nobili, capaci di trasfigurare la povertà dell'argilla in ricercata preziosità, spesso impiegata nella raffigurazioni di dolci e luminose Madonne.

E vale la pena di citare l'episodio importante che in questa vicenda occupa il settecento, quando in Europa compare e diviene ricercatissima una forma nuova di ceramica: è la porcellana, dall'affascinante e straordinario biancore, che, oltre a servizi preziosi dalle ricercate decorazioni pittoriche, permette la realizzazione di una vera e propria produzione scultorea, destinata al pubblico esclusivo ed elitario delle potenti corti europee.

E non a caso la ceramica torna di prepotente interesse nella seconda metà del novecento, quando l'Informale diviene linguaggio comune dell'arte occidentale, in una visione della creazione visiva che esalta l'espressività della materia, carattere principale della ceramica, metafora trasparente della sostanza primaria del mondo.

L'esposizione di opere in ceramica, ospitata nello Spazio Hajech, presenta al pubblico i lavori provenienti dallo studio-bottega di Giuseppe Rossicone, ma insieme si offre agli studenti del Liceo di Brera come interessante opportunità per studiare e quindi per sperimentare questa materia dell'arte dalla millenaria e rilevante storia.

Remo Brindisi



Domenico Cantatore



Michele Cascella



Bruno Cassinari



Saverio Terruso



Giuseppe Rossicone



Carlo Franza

*Il giardino della ceramica,
Pietrasanta 1998*

“Ecco perché, e da cosa, nasce questa mostra, vero “giardino della ceramica”; dalla collaborazione di pittori di grande valore e di fama internazionale, e maestri ceramisti come Giuseppe Rossicone, nasce una produzione di oggetti, piatti e sculture, di notevole impatto estetico e suggestivo.

Giuseppe Rossicone, abruzzese di Scanno; da una vita amico di pittori e scultori, e artista egli stesso, nella sua bottega o fucina milanese di Via Chiossetto 10, traduce da maestro unico una tecnica prestigiosa, rendendo non solo le sue opere (piatti, ciotole, vasi e sculture) con una tonalità d'azzurro metallico, ferrigno, e con un graffiato di segni scrittura; ma immedesimandosi anche nella esperienza artistica di quegli artisti che con linee, forme e colori, rendono preziosa e viva una tecnica antica e pur sempre nuova. Numerosi gli artisti che frequentano la sua bottega. Alcuni li abbiamo scelti per questa mostra, sicché ne vien fuori un vero e proprio giardino di fiori d'arte, tutti diversi e tutti pieni d'armonia; una campionatura di prove d'autore o di pezzi unici che innesta il processo creativo d'ogni artista che s'è cimentato a significare il suo stile, la sua poetica. Ecco Brindisi con le sue Venezie e le sue pastorali, Bodini con le sue colombe, Cantatore con i suoi nudi, Cascella con i suoi fiori, Cassinari con le sue fanciulle; Dova con i suoi simbolismi, Fiume con una scultura di donna somala che ha un abito gonfiato dal vento, Gentilini con le sue bambine, Kodra con i suoi totem, Migneco con il suo Sud espressionista, Pomodoro con un segno costruito, la pittura fiabesca di Purificato, piatti e faraglioni di Rossicone; la materia e le forme pop elementari di Schifano, i volti preziosi di Marisa Settembrini, i fanciulli in fiore di Treccani e le geometrie di Veronesi.

Occorre dire che il laboratorio fabbrica di Mazzotti ad Albisola e la bottega di Giuseppe Rossicone nel centro di Milano, costituiscono due punti chiave della produzione artistica della ceramica italiana. I materiali usati per queste

ceramiche, l'argilla bianca, l'argilla rossa poi ingobbiata e impasti refrattari. L'impasto preparato viene modellato, inciso, graffiato, essiccato, e sottoposto a prima cottura in forni da 950°. Il pezzo greggio viene decorato singolarmente e vetrificato in seconda cottura a temperatura 950°. Disegnati, colorati e cotti i piatti; modellate,

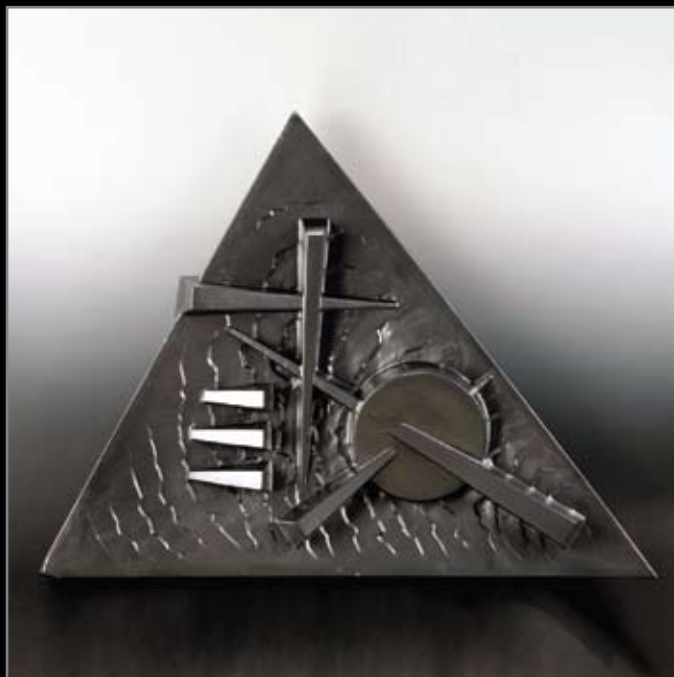
colorate e poi cotte le sculture o le ciotole o i vasi. Una produzione multiforme di un'officina che in Italia ha ormai nome nel ceramista Rossicone; in quanto ha dato al settore esemplari mirabili, ha coagulato attorno e sé le firme più prestigiose dell'arte italiana e ha lasciato una modellistica varia.



Sandro Chia

Sandro Chia





Arnaldo Pomodoro

Franco Presicci, 2011

“Rossicone parla poco. E mai di sé, dei premi importanti che ha ricevuto, anche a Gualdo Tadino. E’ riservato, timido, semplice. Si siede vicino a un bancone, e quasi sparisce dietro una folla di prestigiosi manufatti realizzati fra queste pareti di legno con il suo contributo: fiori e galli di Treccani; arlecchini di Pozzi; suonatori e sfere di Kodra; volti di donna di Purificato. In via Chiossetto negli anni si sono avvicendati Migneco, Dova, Pomodoro, Cantatore, Franz Borghese, Tassinari, Fiume, Mastroianni, Cascella...Rossicone guarda i piatti di Emilio Tadini, di Aligi Sassu, di Mario Schifano appesi dappertutto; i vasi, i presepi, i faraglioni suggestivi, spettacolari, di altissima qualità, partoriti dalla fantasia che madre natura gli ha elargito e confida: <<Sono un po’ stanco. Ho 78 anni, ma l’argilla mi affascina sempre. Alle 9 indosso già il camice, affondo le mani in questa materia e le do forma. E’ malleabile, docile l’argilla: si lascia modellare senza opporre resistenza>>.

La bottega è sotterranea, quasi un labirinto. Ci si muove a fatica. Nel corridoio tra il laboratorio, che prende luce dal cortile, e i localini in cui Rossicone riceve, bisogna stare attenti a non urtare contro gli scaffali imbarcati per il peso degli oggetti. Eppure il luogo dà l’impressione di essere magico. E magica è quest’arte, universale, nobile, preziosa, le cui testimonianze più lontane a noi note rimontano al 6500 avanti Cristo o giù di lì. Ottenne un forte impulso all’invenzione, in Cina, del tornio, adottato dagli assiri, dagli egiziani e dagli altri popoli, come i babilonesi. Se sollecitato, Giuseppe Rossicone affronta questa storia, che conosce bene. Ma senza mai impancarsi a maestro”.

Lucio Del Pezzo



Dalmazio Ambrosioni

“Dedicare una mostra all’opera di Giuseppe Rossicone significa presentare la grande stagione della ceramica italiana. Significa riprendere il filo di quel periodo irripetibile - la seconda metà del ‘900 - nel quale i maggiori artisti hanno lavorato con questo materiale. Significa risalire la china di un tempo in cui la ceramica è stata una componente distintiva della produzione artistica ad altissimo livello, quando tra i grandi pittori e scultori s’era creato uno spirito di collaborazione ed anche un po’ di competizione per riprendere e rilanciare in forma aggiornata un

Gianni Dova



Salvatore Fiume



genere di grandissimo rilievo nella storia dell’arte non solo italiana.

Di questa straordinaria stagione Giuseppe Rossicone è stato il fulcro. Dalla sua postazione nell’ormai mitico laboratorio di via Chiossetto a Milano ha radunato grandi artisti mettendo a disposizione oltre all’officina la sua non comune competenza tecnica, le capacità realizzative ed anche creative. Perché se è vero che Rossicone è quel grande artigiano della ceramica riconosciuto da tutti, punto di riferimento per più generazioni di artisti, è altrettanto vero che continua ad essere artista a pieno titolo, anzi un fuoriclasse della ceramica: per gli altri e, quando ne rimaneva il tempo, anche per sé”.

Salvatore Fiume







con Mario Botta



con Ibrahim Kodra



con Sandro Chia e figlio





con Arnaldo Pomodoro

con Ernesto Treccani

con Morishita Keizo



Franco Solmi, 1978

L'arte della ceramica ha, nel nostro paese, tradizioni illustri quanto un problematico presente. La materia, dotata di particolarissimo fascino ma vincolata più di altre a tecniche specifiche, non consente agli artisti eccessive deviazioni o libertà imponendosi sempre in qualche modo a chi cerca di piegarne il senso troppo oltre le sue leggi intrinseche. Voglio dire che per quanto malleabile sia e adatta al far plastico, la ceramica condiziona ogni tentativo di trarne immagini, sia figurali che di « scultura » o di semplice decorazione, assai più di altre materie che l'artista tenda a maneggiare sperimentalmente.

Tanto più irriducibile appare poi la tecnica allorché, come nel caso di Giuseppe Rossicone, viene usata per « tradurre » opere di pittura di altri artisti in oggetti ceramici che pretendono a una loro originalità che viene, invece, irreparabilmente inquinata dal « rispetto » che in qualche modo si concede al modello. Non credo che il valore di Rossicone possa convenientemente misurarsi su queste trasposizioni ma debba esser rilevato, se mai, laddove l'artista s'affida al libero fluire dei volumi, dei ritmi e dei colori (quel suo particolarissimo azzurro-verde) suggeriti dalle proprietà dell'argilla. Di scuola abruzzese, non ha mancato di tener fermo a qualche rusticità di fondo: il che gli consente di giocare la carta del preziosismo in un contrasto vivo di rapporti forma-colore che si riflette plasticamente soprattutto nelle sculture sui temi del mare. Per una di queste, « Mare forza 7 », è stato giustamente premiato a Gualdo

Tadino. La sua attività, che mantiene un ineliminabile struttura artigianale, lo conduce a svariare in sensi diversi, ed è questo forse, il rischio più grosso che Rossicone corre se si guardano le sue cose con qualche pretesa di rilevarne una specificità di linguaggio oltre che di felice fabbrilità.

Abbiamo già detto dell'opinabile recupero « seriale » di opere di pittori anche assai noti, come Brindisi e Dova, che testimonia, oltre l'episodio, una consuetudine culturale di Rossicone con il mondo di operatori artistici anche estremamente sofisticati (anche Fontana è stato fra i frequentatori del suo laboratorio). Il problema è ora quello di tutti coloro che debbono esprimere una diversità che risarcisca un gioco troppo fitto di assonanze, e quindi anche l'individuazione di un limite particolare in cui l'originalità del ceramista possa esplicarsi. Rossicone ha già costruito opere in cui questa originalità e personalità si dipanano con chiarezza. Sono, oltre le sculture sui temi del mare, anche piatti a decorazione prevalentemente astratta od oggetti quali le « lampade » in cui la sua vena espressiva più si libera da condizionamenti di cultura assunti per troppo amore, quali gli influssi da Picasso, per non far che un nome carismatico. Ora Rossicone è impegnato a far scaturire dal discorso « tecnico », di indiscussa professionalità, una definita o definibile ipotesi di linguaggio. La sua ricerca si orienta decisamente in questo senso e non resta che attenderne i risultati con la certezza che quali essi siano poggeranno su concretissime basi di intelligenza plastica e compositiva.

Giuseppe Bonini

Lo studio, bottega d'arte di ceramica, del maestro Giuseppe Rossicone, si trova nel cuore di Milano, in via Chiossetto 10, alle spalle del Conservatorio, in un seminterrato molto conosciuto e frequentato da collezionisti e artisti che vi si recano per acquistare una sua opera, oppure per ricevere consigli o avere la sua collaborazione, affidandogli i bozzetti per la realizzazione di opere ceramiche: grandi piatti, ovali, teste, sculture di figure, bottiglie decorate, vasi e quant'altro, ideato e richiesto da questi maestri dell'arte contemporanea, come Gentilini, Annigoni, Cassinari, Fiume, Veronesi, Migneco, Cantatore, Cascella, Brindisi, Dova, Crippa, Fontana, Duchamp, Mazzolani, Purificato, Pozzi, Alfieri, Monachesi, Kodra, Pomodoro, Treccani, Gonzaga, Archias, Schifano, Mastroianni, Borghese, Longaretti, F. Galli, Cappelli, Bodini e tanti altri giovani artisti emergenti; attualmente sta collaborando con l'architetto Mario Botta a una serie di opere che saranno presentate entro l'anno».

Franco Gentilini



Virgilio Guidi



Federica Galli



Guy Harloff





Yoshin Ogata



Giovan Francesco Gonzaga



Umberto Mastroianni

Trento Longaretti



Ibrahim Kodra

Ibrahim Kodra



Morishita Keizo



Veronica Gramegna

“L’artigiano-artista ha attratto con la sua maestria i più bei nomi dell’arte italiana e internazionale e nella sua bottega hanno preso forma prove d’autore, piatti decorati, anfore e sculture ceramiche, pezzi unici che portano l’impronta di chi li ha pensati. Si va dalla collaborazione con Lucio Fontana a quella con Remo Brindisi, Gianni Dova, Emilio Tadini e Luigi Veronesi, con i quali Rossicone ha eseguito una serie di piatti firmati e numerati, che hanno da subito avuto il consenso di critici e collezionisti dando il via all’esperimento di riproduzione seriale in campo ceramico. Nel suo laboratorio si sono trasformati in opere ceramiche i nudi di Domenico Cantatore, i paesaggi e i fiori di Michele Cascella, le donne somale di Salvatore Fiume, i braccianti di Enzo Migneco, i volti di Domenico Purificato, le colombe di Floriano Bodini e i mondi suggeriti da Franz Borghese, Franco Gentilini, Mario Schifano e Aligi Sassu. Dal lavoro a quattro mani con Ernesto Treccani sono nate donne-fiore e vasi sfatti in ceramica, mentre la collaborazione con il grande architetto svizzero Mario Botta ha visto la realizzazione di vasi ispirati ad alberi tagliati in sezione. Tra gli altri protagonisti del mondo dell’arte contemporanea

con cui Rossicone ha lavorato si ricordano Ibrahim Kodra, Umberto Mastroianni, Trento Longaretti, Giovan Francesco Gonzaga e ancora Bruno Cassinari, Francesco De Rocchi, Giovanni Cappelli, Roberto Crippa, Virgilio Guidi, Morishita Keizo, Isiao Cin, Carlo Mattioli e tanti altri ancora. Recente è la realizzazione di alcune opere in grès nate dalla collaborazione artistica con lo scultore Arnaldo Pomodoro: un piatto tondo con rilievi di colore nero-verde, che fa coppia con quello più grande e nero creato negli anni ‘80, e piatti triangolari con tre soggetti declinati nelle varianti cromatiche del bianco, dell’oro, dell’argento e del nero. Attualmente sta realizzando con Lucio Del Pezzo una grande scultura di 250 cm, opera componibile con elementi geometrici sovrapposti. L’officina laboratorio dell’artigiano ceramista si è trasformata negli anni in un museo che testimonia i suoi personali successi d’artista, come si vede dai numerosi riconoscimenti che gli sono stati conferiti da quel primo premio vinto nel 1971 con “Mare forza 7” al concorso internazionale della ceramica a Gualdo Tadino, dove fu premiato anche nel 1972 con “Miraggio”, e dalle opere nate dalla sua vivace fantasia e dalle sue abili mani e dai tanti lavori in cui è riuscito a trasformare le idee altrui in forme d’arte ceramica”.

Mario Monteverdi

Giuseppe Rossicone, ha del suo mestiere l’esatta cognizione: sa fin dove giunge la tecnica e dove soccorre l’estro dell’artista. Non si affida quindi alle trovate più o meno gratuite, non «inventa», nel senso di far cose che non posseggono una loro logica visiva e funzionale, ma conferisce alle belle e semplici forme suggerite dagli elementi primari un loro armonioso ritmo di rapporti volumetrici, una loro schietta eleganza lineare, una loro preziosità di colore e di tono. Con ciò il suo non è affatto un narcisistico compiacimento formale: al contrario, un piatto da appendere deve esprimere - attraverso i suoi graffiti e l’intensità d’un valor cromatico penetrato a fondo nel cuore della materia ed esaltato in superficie dalla ben dosata e controllata lucentezza delle vernici - un’esigenza decorativa insieme, ed emozionale che ne faccia qualcosa di più che un oggetto: lo trasformi in un necessario corredo alla nostra vita d’ogni giorno, cui rechi il contributo di alcuni valori apparentemente superflui ma in realtà così determinanti ai fini di un arricchimento spirituale. Giuseppe Rossicone, amico di pittori, raccoglitore di quadri e disegni... è, sicuramente un maestro che accoppia all’amore per il mestiere e all’intelligenza delle motivazioni artistiche in continuo divenire, un’umanità affiorante dalla nitida bellezza dei suoi soggetti pieni d’anima e di armonia.

Remo Brindisi

Giuseppe Rossicone riscatta il passato glorioso della ceramica ed è uno dei pochi, oggi, che possono dire che la ceramica vive ancora e può considerarsi carica di buoni presagi.



Giuseppe Migneco



Walter Pozzi



Emilio Tadini



Ignazio Moncada



Luigi Veronesi



Mario Schifano



Franco Rognoni



Ernesto Treccani



Aligi Sassu



Domenico Purificato

Saverio Terruso



Piero Ruggeri



Carlo Mattioli



BIOGRAFIE

Philippe Artias

(Heurs - Francia 1912- Numana-Ancona 2002)

Philippe Artias fu un grande protagonista dell'arte europea del Novecento. Grande fu il suo impegno civile, dimostrando coraggio e valore nella resistenza francese durante la seconda guerra mondiale. Dal 1976 trascorse lunghi periodi in Italia. La scoperta dell'architettura nonché dei grandi pittori italiani del Quattrocento, lo portano a dipingere una serie di opere dedicate a Roma e Venezia. Non solo le città attraggono il suo sguardo, ma anche il paesaggio e nascono così "Le Spiagge" e "I Paesaggi". La sua arte vive nei musei del mondo: sue opere sono infatti esposte a Parigi, Ginevra, Pechino, Dunkerque, San Paolo del Brasile, Ferrara, Urbino, Neuchâtel, Saint-Etienne, Città del Messico, Avignone, Abidjan, Teheran.

Bodini Floriano

(Gemonio -Varese 1933 - Milano 2005)

Attivo a Milano, aderisce al «Realismo Esistenziale» (Guerreschi gli presenta la prima personale nel 1958). Drammaticità e inquietudine connotano la sua opera: *Vescovi, Pontefici, ritratti, Monumenti a Paolo VI* per il Sacro Monte di Varese (1986) e per il Duomo di Milano (1989).

Franz Borghese (Roma 1941-2005)

Compie i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti e Liceo Artistico di Roma, con Domenico Purificato, Giuseppe Capogrossi, U. Maganzini e Giulio Turcato. Nel 1964 fonda la rivista d'arte e cultura "Il ferro di cavallo". Dalla metà degli anni Sessanta è lucido e ironico narratore delle consuetudini e delle alienazioni della borghesia cittadina, che fissa in stereotipi grotteschi, apparentemente aderenti all'Espressionismo ideologico dei tedeschi George Grosz e Otto Dix, ma in realtà immersi in una vivace e ambigua vena fantastico-favolistica. Le sue prime personali, nel 1968 alla Galleria "N.E.1" di Roma; nel 1969 ed il 1971 alla Galleria "Il Calibro" a Roma; nel 1970 alla Galleria "Il Rombo a Catanzaro; nel 1980 espone alla "Citybank di Torino; nel 1981 alla Galleria "Il Cannocchiale" di Milano presentato dal critico Carlo Franzà. Poi mostre pubbliche e private nelle più importanti città del mondo. Solitamente nelle sue opere ha rappresentato fotogrammi ironici e caricaturali della società borghese e delle folle cittadine. Artista noto per l'ironia graffiante e l'affettuosa critica con cui dal 1968 ad oggi ha rappresentato la borghesia nei dipinti e nelle sculture. È stato soprattutto attraverso il disegno e l'incisione, come nell'antologia del settembre 2004 nelle sale del Vittoriano a Roma, che Borghese ha approfondito temi di analisi sociale e storica, dai primi disegni giovanili (1956) eseguiti al tavolino del bar di fronte al liceo artistico di via di Ripetta, in cui ritraeva compagni di scuola e tazzine del caffè, alle raffinatissime acquerforti della maturità. Le tecniche dell'autore erano molteplici: ad olio e tempera, a china ed acquerello, incisorie e sculturee. Per l'arte, Borghese ebbe un amore precoce che coltivò insieme con la passione per il gioco degli scacchi, raggiungendo il massimo livello delle categorie nazionali. Oggi è considerato dalla critica più autorevole una fra le figure di spicco dello scenario artistico italiano ed europeo.

Mario Botta (Mendrisio -Lugano,1943)

Architetto svizzero, è una delle figure importanti dell'architettura contemporanea.La sua architettura molto influenzata da Le Corbusier, Carlo Scarpa e Louis Kahn risulta caratterizzata da un notevole pragmatismo e dalla creazione di uno Spazio architettonico forte e geometrico, spesso rivestito di mattoni in cotto edificati con un attento disegno del particolare architettonico. Sono caratteristici della sua architettura l'utilizzo del mattone e della pietra e gli edifici costituiti da volumi puri tagliati e traforati da grandi spaccature, tra cui gli edifici a cilindro tronco, che nella chiesa di San Giovanni Battista a Mogno, trova la prima realizzazione e il successivo sviluppo nella Cattedrale di Évry presso Parigi. Da ricordare la sua collaborazione con l'architetto Roberto Aureli di Grosseto per la realizzazione del Giardino dei tarocchi di Capalbio.

Brindisi Remo (Roma 1918 - Milano 1995)

Diplomato alla scuola d'arte di Urbino.E' stato docente e direttore dell'Accademia di Belle Arti di Macerata. Fin dagli esordi la sua pittura si è caratterizzata per uno stile realista ed espressionista. Memorabile la serie di grandi dipinti che narrano la Storia del Fascismo. Dagli anni Sessanta del Novecento è stato uno degli artefici della Nuova Figurazione Italiana.

Cantatore Domenico

(Ruvo di Puglia 1906 - Parigi 1998)

Alla definizione del suo linguaggio figurativo hanno

contribuito la lezione di Modigliani, Cézanne e Picasso, visti a Parigi già nel 1932, ma anche una certa tradizione pittorica padana tra Carrà e Morandi (*Ragazza appoggiata*, 1952 Milano, Coll. Luraghi; *Foglie*, 1954 Milano, Coll. Mandressi). Fra i soggetti ricorrenti della sua pittura, caratterizzata da un certo formalismo monumentale e da una progressiva accentuazione dei contrasti cromatici, ricordiamo, dopo il 1959, gli uomini, le donne, i paesaggi del sud.

Cascella Michele

(Ortona a mare - Chieti 1892 - Milano 1989)

Allievo del padre Basilio, apprese giovanissimo, attraverso un duro tirocinio di bottega, varie tecniche figurative, dalla litografia alla pittura ad olio, cui principalmente si dedicò con gusto spiccato per il cromatismo di effetto. Ha operato nel campo della scenografia e della ceramica. Memorabili i quadri storici che documentano il Concilio Vaticano II.

Cassinari Bruno (Piacenza 1912 - Milano 1992)

Si diploma all'Accademia di Brera di Milano alla scuola di Capri. Aderisce a Corrente, di cui è tra i protagonisti. Influenzato prima da Birolli, accentua progressivamente la sua pittura in direzione espressionistica. Nel 1946 è fra i fondatori del Fronte Nuovo delle Arti e si dedica prima ad una pittura di robusto impianto plastico, quindi - anche attraverso la conoscenza diretta dell'opera di Picasso - ad un postcubismo cromaticamente prezioso e vivace.

Sandro Chia (Firenze 1946)

E' un artista, pittore e scultore italiano. È stato uno dei più importanti membri del movimento della Transavanguardia (movimento noto in Europa anche con il nome di Neo-espressionismo), assieme a Francesco Clemente, Mimmo Paladino, Nicola De Maria e Enzo Cucchi. Il movimento fondato dal critico Achille Bonito Oliva ha avuto il suo apice negli anni Ottanta del Novecento, per poi declinare progressivamente. Nel 1969 si diploma all'Accademia delle Belle Arti di Firenze, dopodiché si trasferisce a Roma per un decennio e poi a New York per circa un ventennio. Ha esposto alla Biennale di Parigi, alla Biennale San Paolo ed in diverse edizioni della Biennale di Venezia.

Lucio Del Pezzo (Napoli 1933)

Uno dei fondatori del *Gruppo 58* di Napoli, d'impostazione neosurrealista e neodadaista, ha inoltre collaborato alla rivista *Documento Sud*.Le sue opere del periodo 1958-1960 proponevano assemblaggi di vari oggetti, tra cui frammenti di stampe e immagini popolari.Nel 1960 si trasferì a Parigi, poi a Milano, dove gli sono state dedicate diverse mostre monografiche (nel 1974 la prima).A partire dal 1962 Del Pezzo ha realizzato un suo tipico repertorio di "quadri" o "sculture", formati da pannelli geometrici monocromi, sui quali sono inserite mensole o scavate concavità, che sostengono oggetti geometrici regolari (birilli, uova di legno, bocce, manichini, etc.) a volte molto colorati. Nelle sue pitture-oggetto e nei suoi assemblages è sempre presente l'aspetto ludico.Per il tono ironico e per l'utilizzo di oggetti d'uso quotidiano decontestualizzati, tali opere rimandano alla Pop Art; ma si riscontra un evidente recupero di De Chirico, Carrà e Morandi (*Motivo*, 1967), e delle geometrie della pittura metafisica.

Dova Gianni - (1925 - Pisa, 1991)

Studia all'Accademia di Brera con Funi e Carrà. Nel 1946 è tra i firmatari del Manifesto del Realismo. Risente quindi di Wols e Pollock e dal 1951 è tra gli esponenti dello Spazialismo. Ha un ruolo di stimolo sul Nuclearismo. Gradualmente si attesta su di una preziosa figurazione surrealisteggianti.

Fiume Salvatore - (Comiso, 1915 - Canzo, 1997)

Attraverso un surrealismo attardato, influenzato da De Chirico e Savino, ha indirizzato la sua ricerca verso una dimensione fantastico-mitologica, delineando, in termini di accesso cromatico, un mondo di forme dalle apparenze arcaiche e statuarie, talvolta ispirato dal paesaggio siciliano.

Galli Federica (Soresina 1932 - Milano 2009)

Federica Galli, esponente di spicco dell'arte incisoria italiana. Nell'immediato dopoguerra, 1946, convince i genitori a iscriversi al liceo artistico a Milano e nel 1950 all'Accademia delle belle Arti di Brera dove si diploma in pittura quattro anni dopo. Sin dalle prime mostre personali (la prima a Milano nel 1960), attira il consenso sia del pubblico sia della critica. Nell'arco di pochi anni annovera fra i suoi sostenitori i più autorevoli critici del tempo: Franco Russoli, Mario de Micheli, Giovanni Testori, che la seguirà fino alla propria morte, Mina Gregori, Gian Alberto Dell'Acqua, Roberto Tassi, Renzo Zorzi, Carlo Bo, Daniel Berger (Metropolitan Museum of New York), Gina Lagorio, Giuseppe e Francesco Frangi, Marco

Fragonara, Giorgio Soavi, Carlo Franzà, David Landau (Oxford University). Ampia ed esauriente testimonianza della sua opera, consultabile, è presente al Museo Civico Ala Ponzone di Cremona, nella collezione Bertarelli al Castello Sforzesco di Milano, nella Villa Reale di Monza, nella collezione della Biblioteca Ambrosiana, annessa all'omonima Pinacoteca, di Milano e al National Museum of Women in Art a Washington DC.

Gentilini Franco (Faenza, 1909 - Roma, 1981)

Si formò all'Accademia di Bologna e nel 1929 si trasferì a Roma, dove conobbe Scipione e Mafai. Coniugando suggestioni metafisiche, influenze surreali e un primitivismo ironico derivato da Klee, compone ambigue immagini poliprospectiche dove, in una dimensione di sottile spaesamento, compaiono cattedrali, periferie, nature morte, ritratti femminili.

Giovan Francesco Gonzaga (Milano 1921- 2007)

Pittore e scultore italiano. Frequentò giovanissimo il Castello Sforzesco ove si diletta a ricopiare gli studi e i disegni dei grandi del passato come Leonardo e Michelangelo. Ottenuta la licenza liceale, contro il volere della famiglia, si arruola volontario per la guerra, prendendo parte con il Savoia Cavalleria - squadrone "Fantasma" - alla Campagna di Russia. Sono momenti terribili, che lasceranno segni indelebili sull'animo del maestro, ed accresceranno ulteriormente l'amore per il cavallo, suo fedele compagno d'avventura. Finita la guerra, può dedicarsi alla sua vocazione: la pittura. A differenza di altri artisti, egli sarà e resterà un autodidatta: "La mia vera maestra è la Natura" dirà in un'intervista l'artista e questo spiega la predilezione per i paesaggi e le nature morte, dallo stesso sempre raffigurati "en plein air". Celebre l'incontro con De Chirico che, in occasione di una mostra del giovane Gonzaga, rimarrà folgorato dai suoi celebri cavalli. L'artista ha intrapreso numerosi viaggi. Le Sue opere figurano in diversi musei nazionali ed esteri ed in varie collezioni private e pubbliche. Ha ricevuto la medaglia d'oro da Papa Giovanni Paolo II a Salsomaggiore Terme nel 1997. Nel 2000 ha illustrato il primo calendario della polizia municipale di Milano con oli e disegni. Il quadro di copertina del calendario è collocato a Palazzo Marino. Nel 2001 è stato premiato con l'Ambrogino d'oro, massimo riconoscimento conferito dalla città di Milano. Nel 2002 ha nuovamente illustrato il calendario della polizia municipale di Milano con oli di vecchie vedute di Milano. Nel 2006 è stato pubblicato il catalogo ragionato generale dell'opera del maestro curato dalla Galleria d'arte "Il Salotto" di Milano di proprietà dell'artista.

Virgilio Guidi (Roma 1891- Venezia 1984)

La pittura di Guidi si forma originariamente sotto la guida di G.A. Sartorio all'Accademia di Belle Arti di Roma e subisce poi un certo influsso di Spadini, per maturare infine in piena autonomia a partire dalle riflessioni sull'opera di Piero della Francesca e di Giotto. L'artista inizia a esporre nel 1915 invitato alla Mostra della Secessione romana; da allora, si susseguono le partecipazioni alle più importanti manifestazioni artistiche - Biennali di Roma e Venezia, Quadriennali di Roma, Sindacali del Lazio ecc.; in breve Guidi si afferma come un indiscusso protagonista della vita artistica italiana.. Madre che si leva (1921), esposto alla Biennale di Venezia del '22, nel solenne richiamo a Piero della Francesca - da poco esaltato da Roberto Longhi - costituisce già un sicuro punto di riferimento per il purismo in via di elaborazione di Donghi e Trombadori. La volontà di spazzare l'immagine in senso metafisico appare evidente in opere come Il dirigibile (1922), ma soprattutto In tram (1923, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna), quest'ultimo acquistato nel 1924 alla Biennale di Venezia, capolavoro "metafisico" degli anni Venti e punto di riferimento per il purismo prima e poi per le nuove generazioni romane (da Di Cocco a Mazzacurati ai tonalisti). Alla fine degli anni Venti, chiamato a succedere a Ettore Tito alla cattedra di pittura all'Accademia di Venezia, abbandona Roma .Particolarmente significative la partecipazione alla mostra "Dieci artisti del Novecento italiano", allestita da Margherita Sarfatti all'esposizione degli Amatori e Cultori del 1927(espone Il pittore all'aria aperta) e la sala personale alla II Quadriennale romana del '35.

Guy Harloff (Parigi 1933 - Galliate 1991)

Il padre, Han Harloff, era un pittore olandese di origine russa, mentre la madre, Ida Teresa Conti, era di nazionalità svizzera, ma di famiglia italiana. Compie gli studi classici, ma la sua passione è il cinema. Frequenta a Parigi dei corsi di regia .Nel 1952 si dedica alla pittura, è autodidatta, sente l'influenza di Kurt Schwitters sia nella poetica degli "objets trouvés" che nella tecnica del collage.

Dal 1962 al 1965 compie numerosi viaggi in Iran, Tunisia, Medio Oriente e vive per un certo periodo a

Tangeri (Marocco). Studia i riti, i simboli, le religioni orientali. E' affascinato dalla luce africana. Dal 1965 al 1968 vive e lavora a Milano. Viaggia in tutto il mondo, vive anche per vari periodi a Londra, New York, Parigi. Si interessa di alchimia, di esoterismo, di cabala continuando a coltivare la pittura. Nel 1973 costruisce la nave "Le Devenir" a Chioggia con cui navigherà per un anno e mezzo fino a quando una malattia lo costringerà a interrompere il viaggio. Dopo alcuni anni in cui vive tra Milano e New York si stabilisce negli Stati Uniti, ma nel 1987 decide di rientrare in Italia, a Levanto, per dedicarsi interamente al suo lavoro di artista. Due anni più tardi si trasferisce a Galliate, tra Novara e Milano, e riprende un'intensa attività espositiva. La morte lo sorprende il 6 gennaio 1991 alla vigilia di un viaggio di lavoro per New York, che da tempo desiderava compiere. Guy Harloff è stato scoperto e lanciato da Arturo Schwarz e Carlo Cardazzo. E' sempre stato un'artista internazionale come produzione e mercato, ha avuto attestati di stima da scrittori e critici d'arte di tutto il mondo. Parlava sette lingue compreso l'arabo, ha letto più di mille libri. Ci ha lasciato un'arte solitaria e inimitabile come la sua vita.

Keizo Morishita

(Kitakyūshū 1944 - Milano 2003)

E' stato un pittore giapponese. Dal 1963 studia a Milano all'Accademia di Belle Arti di Brera dove si diploma con Marino Marini. Nel 1963, diciannovenne, si sposta a Milano per studiare Arte e grazie ad una borsa di studio frequenta i corsi di Marino Marini all'Accademia di Belle Arti di Brera. Si diploma nel 1968. Diplomato in scultura, la sua attività si è contraddistinta in ambito pittorico. La sua identità culturale tende a rimanere quella d'origine, ma è sostenuta dall'estrema curiosità intellettuale che lo spinge fuori da un ambiente dove aveva consolidato importanti riconoscimenti critici. Il primo approdo è a Milano nei primi anni Sessanta, a contatto diretto con l'avanguardia artistica ancora legata allo spazialismo. La sua carriera ha inizio nel 1967 con una mostra alla Galleria La Chiocciola di Padova. Espone in Italia a Milano, Roma, Venezia, Torino, Firenze, Padova, Brescia; in Svizzera a Lugano e Ginevra; in Francia a Parigi e Saint Tropez; a Copenhagen in Danimarca; a Gand in Belgio; a Chester nel Regno Unito; a Taiwan; in Cina a Taipei; in Messico a Puebla e Mexico City; e nel suo Giappone a Tokyo, Osaka, Nagoya, Niigata, Kitakyūshū. Hanno scritto di lui: Franco Russoli, Roberto Sanesi, Emilio Tadini, Valerio Adami, Ottavio Missoni, Milena Milani, Carlo Franz, Luigi Carluccio, Renzo Margonari, Walter Schönenberger, Taijin Tendo, Keiko Asako, Tani Arata, Rolly Marchi.

Kodra Ibrahim (Ishmi - Tirana, 1918-Milano 2006) Educatore alla corte di re Zogu, è in Italia dal 1938 con una borsa di studio, così frequenta l'Accademia di Brera sotto la guida di Carpi, Funi e Carrà. Nel '44 apre il suo primo studio a Milano, città dove è sempre vissuto. Dopo una iniziale adesione al realismo, portò la sua pittura verso una scelta cubista e astratto-figurativa. Ha fatto parte dei gruppi "Oltre Guernica" e "Linea". Nel 1958 è alla Biennale di Venezia, esponendo poi in tutto il mondo. I critici più vicini alla sua opera sono stati Carlo Bo, Paul Eluard, Carlo Franz, Leonardo Borges e Franco Russoli.

Trento Longaretti (Treviglio 1916)

Dopo i primi studi è a Milano, al Liceo e poi all'Accademia di Brera, dal 1931 al 1939. Gli è maestro Aldo Carpi, mentre ha compagni di studi Cassinari, Morlotti e Ibrahim Kodra. Inizia ad esporre i suoi lavori nel 1936 ai Littoriali della cultura e dell'arte. I suoi modi d'artista si ritrovano nel filone della rivista Corrente, insieme al suo amico Morlotti, a Guttuso, Sassu, Vedova. La seconda guerra mondiale ne interrompe l'attività di artista: è in Slovenia e in Albania. Nel 1942 partecipa alla Biennale di Venezia. L'anno successivo espone a Bergamo. Con la fine della guerra può riprendere pienamente il lavoro: oltre che alla pittura e alla grafica si dedica anche all'affresco, all'arte della vetrata e del mosaico. Gli anni 1948, 1950 e 1956 lo vedono ancora alla Biennale veneziana. Nel 1952 è invitato alla Quadriennale Nazionale di Roma. Nel 1953 vince il concorso per la cattedra di pittura all'Accademia Carrara di Bergamo, succedendovi ad Achille Funi. Dirige l'Accademia fino al 1978. Ha esposto non solamente in Italia, ma anche all'estero (Londra, New York, Parigi, Buenos Aires, Toronto, Ottawa, Amsterdam, Monaco, Stoccolma). Sue opere si trovano in Vaticano, nel Duomo di Milano, nella Basilica di Sant'Ambrogio, nel Duomo di Novara. Sui dipinti sono nel Museo d'Arte Moderna di Basilea, nei Musei Vaticani, nella Galleria Ricci-Oddi di Piacenza, nella Pinacoteca Carrara di Bergamo, nella Civica Galleria di Gallarate, nella Galleria d'Arte Moderna di Milano, nel Museo della Permanente a Milano. Ha partecipato alle Biennali

di Venezia del 1942, 1948, 1950 e 1956, al Premio Bergamo del 1939, 1940 e 1959, al "Premio del Fiorino" del 1966 e 1969. Del 1970 sono i mosaici della via Crucis del sagrato della parrocchia di Monasterolo del Castello Tra le sue mostre pubbliche: al Palazzo dei Diamanti di Ferrara, nel Castello Sforzesco di Vigevano, alla Permanente di Milano. Antologiche di disegni e grafiche sono state realizzate al Centro San Fedele di Milano, a Piacenza ed a Bergamo. Può vantare numerosi studi monografici dedicati alla sua arte.

Umberto Mastroianni

(Fontana del Liri-FR 1910 - Marino Laziale-RM 1998) Allievo a Roma dello zio scultore Domenico, che insegna presso l'Accademia di San Marcello, nel 1926 Mastroianni si trasferisce a Torino dove studia sotto la guida di Michele Guerrisi, frequentando l'ambiente artistico torinese si lega d'amicizia a Luigi Spazzapan assieme al quale, dopo la Liberazione, organizza il premio Torino. Dopo un primo periodo figurativo caratterizzato soprattutto dal recupero di forme espressive arcaiche ed antiche (ritrattistica romana del III secolo, scultura egizia), ed in seguito improntato su un boccionismo con qualche infiltrazione neocubista, nel dopoguerra Mastroianni persegue una linea astratta utilizzando sia strutture informali, sia schemi geometrizzanti, sempre con forti caratterizzazioni dinamiche e vitalistiche, con particolare riferimento al costruttivismo. Dopo il 1957, anno della sua svolta stilistica, Mastroianni elabora una scultura di tensioni interne che nella loro serrata coesione di spinte centrifughe e centripete stanno sempre al limite di una possibile deflagrazione. Il 27 ottobre 1989 gli viene conferito a Tokyo il "Premium Imperiale", Nobel per l'arte del Sol Levante. Dalle opere del 1930-40, vibratili ma coesive (*Adolescente*, 1931; *Gabriele*, 1938), a quelle del 1940-50 (*Monumento al partigiano*, 1946, Torino), fino a quelle informali (*La nuvola*, 1957, Torino, Gall. Civ. d'Arte Mod.) e monumentali del decennio 1950-60 (*Il sole*, 1962, New York, Rockefeller Coll.), il suo sviluppo artistico è stato lineare. Si tratta di un plasticismo di derivazione futurista, ma così palpitante di vitalità e animato dal chiaroscuro, da diventare nuova figurazione. Nelle sue opere si avverte anche l'assimilazione del cubismo, come rivelazione delle strutture, scomparse in violenti scatti e proiezioni triangolari. Di particolare rilievo la realizzazione di monumenti dedicati alla resistenza, ai caduti in guerra e alla pace (Torino, Cuneo, Frosinone, Cassino, Urbino, Poggibonsi, Alba), eseguite prevalentemente in bronzo o in acciaio, in cui dalla composizione dei volumi e delle loro linee profilari e dalla energia del loro moto scaturisce limpido e perentorio il concetto che li ispira. Così ad esempio nel bellissimo *Monumento alla resistenza* a Cuneo (1969) l'esplosione in ogni direzione di elementi rettilinei e acuminati si fa metafora dello scatenarsi delle forze insurrezionali della guerra partigiana. Suo è l'arredo della sala maggiore della nuova corte d'appello di Roma. Nel 1992 gli viene conferito il premio Michelangelo. Nel 1994 mette in opera "Deposizione" per la basilica di S. Maria degli Angeli in Roma e realizza il grande cancello per il Teatro Regio di Torino.

Carlo Mattioli (Modena 1911-Parma 1994)

Nel 1925 la sua famiglia si trasferì da Modena a Parma, dove il pittore risiedette stabilmente per tutta la sua vita. Si formò presso l'Istituto d'Arte ed iniziò la sua attività artistica, con modi che si rifecero all'esperienza di Giorgio Morandi. La prima importante uscita pubblica avvenne nel 1940 alla Biennale di Venezia, ove venne invitato in numerose edizioni successive, ottenendo premi e riconoscimenti importanti. Nel 1943 si tenne a Firenze, per interessamento di Ottone Rosai, la sua prima mostra personale. Gli anni quaranta e cinquanta sono caratterizzati da una produzione che si connotò per un suggestivo tonalismo figurativo. Furono gli anni della sua maturazione culturale, attenta non solo alle più varie esperienze pittoriche passate e contemporanee, ma ricca anche di interessi per la letteratura, in specie per la poesia. Stabili un fertile e non transitorio rapporto, tra gli altri, con Attilio Bertolucci e con Mario Luzi. Si collegò a tale interesse letterario l'attività di Mattioli come illustratore di libri. Gli anni Sessanta furono gli anni della sua piena affermazione presso il grande pubblico. La sua produzione venne segnata dalla laboriosa ricerca di sempre nuove modalità espressive, con una vena pittorica, sospesa tra formale ed informale, che assecondò, procedendo per cicli tematici, la sua meticolosa esplorazione dei territori e delle possibilità del linguaggio pittorico. Tra i riconoscimenti di questo periodo si deve ricordare che, nel 1964 venne premiato col Premio del Fiorino a Firenze, alla XV Mostra Nazionale; nel 1966 venne nominato membro dell'Accademia Clementina e, nel 1968, dell'Accademia Nazionale di San Luca. Nel 1970 venne allestita a Parma la prima mostra antologica delle sue opere, portata l'anno dopo a Carrara.

Fu di questo periodo la sorprendente serie - non priva di rimandi a Claude Monet - delle *Aigues Mortes* (1977- 1979): una serie di visioni aeree di forme e di colori cangianti, tese ad indagare l'incerto confine tra l'organico e l'inorganico, tra la vita e la morte. Iniziò in questo periodo (dal 1975) anche la produzione dei tenerissimi ritratti della nipotina *Anna*, che sembrano realizzati per coinvolgere la bimba in una favola inventata per lei, e costruita per dar forma alla sua scoperta del mondo. Durante gli anni ottanta la poetica di Mattioli, lontana dall'esaurirsi nell'appagata riproposta delle forme espressive già sperimentate, si rinnovò attraverso l'esplorazione di nuovi soggetti: i grandi *Boschi* verdi (1981), i *Muri* (1982), le *Pinete* (1983). Altri temi, come i *Cieli*, lasciati depositare in fondo alla memoria, vennero periodicamente rivisitati attraverso una sorta di "vis combinatoria" di forme e di colori, capace di far scaturire un'inesauribile gamma di variazioni sul tema. Una menzione particolare merita, a questo proposito, il *Grande Crocifisso* (1985), realizzato in memoria della moglie Lina, con antiche tavole sapientemente connesse. Si tratta di un accostamento non occasionale di Mattioli all'arte sacra: solo nel 2000 gli verrà dedicata la necessaria attenzione critica con una mostra tenuta a Parma dal titolo *Luce da Luce*. Tra i numerosi riconoscimenti va ricordata una grande retrospettiva a cura di Pier Carlo Santini allestita nel Palazzo Reale di Milano (1985), ove furono esposti per la prima volta i *Taccuini*, una raccolta privata di prove pittoriche su differenti supporti cartacei, quasi a voler tener traccia del deposito artistico della propria memoria. Dopo la scomparsa del pittore nel 1994, la sua opera continua a tener desta l'attenzione del pubblico e della critica con mostre antologiche in Italia e all'estero, conferendogli lo "status" di una delle più rilevanti personalità dell'arte figurativa italiana del dopoguerra. Nel 1996 nasce in Parma l'Archivio Carlo Mattioli con lo scopo di sovrintendere alle dichiarazioni di autenticità dell'opera del Maestro e di promuoverne la conoscenza.

Migneco Giuseppe (Messina, 1908 - Milano, 1996)

Partecipò al movimento di Corrente con una pittura di forte denuncia sociale, suggestione da Van Gogh e caratterizzata da un colore drammatico e serpeggiante (*La fossa dei lebbrosi*, 1938; *Ragazzi sotto il fico*, 1939; *Cacciatore di lucertole*, 1942). Nel dopoguerra fu uno dei protagonisti del movimento neorealista, con opere dedicate alla realtà della sua terra e segnate sul piano formale, al di là del picassismo, dall'influsso del "muralismo" messicano.

Moncada Ignazio (Palermo 1932)

È nato a Palermo nel 1932. Tutta la sua pittura - nota anche all'estero per gli interventi di *Pont-Art* - è caratterizzata da un'estrema vigoria del colore e dal segno geometrico, non però rigoroso, anzi, spesso trasgreddente la norma. Nei suoi quadri le geometrie si mescolano, ma nessuna prevale sulle altre. La sua più recente produzione, "Archeologia", segnala il fine ultimo dell'arte di Moncada: recuperare l'accantonato, dare respiro a energie soffocate.

Ogata Yoshin (Miyakonojo-Giappone 1948)

Nel 1970 si trasferisce a Londra dove studia al British Museum. Dopo un lungo viaggio attraverso l'Europa, si trasferisce negli Stati Uniti e poi in Messico dove resta affascinato dagli antichi siti Maya. Si sposta poi in Italia per studiare i Grandi della scultura. Si laurea in scultura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano ed approfondisce gli studi a Firenze, Roma ed infine a Carrara. Di lui hanno parlato e scritto illustri critici italiani e stranieri, argomentando libri monografici sul suo spettacolare e poetico lavoro.

Pomodoro Arnaldo (Morciano di Romagna, 1926)

È considerato uno dei più grandi scultori contemporanei italiani, molto noto ed apprezzato anche all'estero. Fratello del noto scultore Giò Pomodoro. A Milano dal 1954, realizza rilievi informali con bronzo, ferro, legno e cemento. Da fine decennio crea *Colonne*, *Sfere*, *Cubi*, *Dischi* anche di grandi dimensioni e di destinazione pubblica. Nel 1960, assieme a Novelli, Dorazio, Perilli, e al fratello Giò, dà vita al gruppo «Continuità». Le sue opere adornano città importanti come Pesaro, Roma, Milano, Tivoli, Torino, Terni, Copenhagen, Brisbane, Dublino (di fronte al famoso *Trinity College*), Los Angeles, oltre a figurare al Mills College in California, nel Cortile della Pigna dei Musei Vaticani, nei maggiori musei mondiali nonché al Cremlino e all'ONU. È famoso soprattutto per le sue particolari sfere di bronzo, il materiale che predilige per le sue opere, che si scomporgono, si "rompono" e si aprono davanti allo spettatore, che è portato alla ricerca ed alla scoperta del meccanismo interno, in un contrasto tra la levigatezza perfetta della forma e la complessità nascosta dell'interno. Dal 1954 vive e lavora a Milano, accanto alla darsena di Porta Ticinese.

Pozzi Walter (Bergamo 1911 - Milano 1989)
Fondatore dello storico gruppo del "Gatto Nero" nato a Milano nel secondo dopoguerra. Pozzi è stato uno dei più significativi artisti del '900, tanto da essere invitato a partecipare ad importanti rassegne, come la Biennale di Venezia, la Quadriennale di Roma, l'Internazionale di Rio de Janeiro Celebri le sue "Osterie" e i suoi "Arlecchini", figure malinconiche e nello stesso tempo poetiche.

Purificato Domenico (Fondi, 1915 - Roma, 1984)
Formatosi nell'ambiente della Scuola romana ne moderò gli influssi espressionistici alla luce della polemica astrattista di C. Cagli. Aderì nel secondo dopoguerra alla poetica neorealista, occupandosi di un posto di rilievo per una forma di evocazione sapientemente immediata e popolana, che si arresta sulla soglia dell'oleografia grazie all'integrità e alla coerenza tematiche (*Ragazza in riposo*, 1948, Roma, Galleria L. Nazionale d'Arte Moderna). Artista poliedrico, dal 1940 al 1943 è stato redattore della rivista Cinema. Nel dopoguerra fu protagonista a Roma del neorealismo, immortalando nelle sue tele gente del popolo, figure e scene campestri della vita quotidiana. Con il regista neorealista e amico Giuseppe De Santis ha collaborato nel 1956 curando lo studio del colore, la sceneggiatura e i costumi per il film *Giorni d'amore*. Ha preso parte ad importanti rassegne quali la Biennale di Venezia e la Quadriennale di Roma. Si è occupato anche di narrativa, saggistica, teatro e televisione. Tra i suoi saggi teorici sull'arte: *La pittura dell'Ottocento italiano* (Sciascia, Caltanissetta-Roma 1959), *I colori di Roma* (Adriatica, Bari 1965), *Callimaco, una pittura per l'uomo* (Trevi, Roma 1971), e il postumo *Come leggere un quadro* (Rusconi Immagini, Milano 1985). È stato direttore dell'Accademia di Brera di Milano fino al 1980. Al maestro è dovuto anche un mosaico nella lunetta del duomo medievale di Fondi sua città natale. A Roma, nella zona Fonte Meravigliosa-Cecchignon, esiste una scuola intitolata all'artista fondano.

Rognoni Franco (Milano 1913 - 1999)
Franco Rognoni nasce a Milano il 20 settembre 1913 da Giuseppe e Giuseppina Carabelli in una famiglia della piccola borghesia. Giovannissimo inizia a interessarsi del disegno e della pittura e, adolescente, frequenta le scuole tecniche di tessitura e quindi la Scuola superiore d'Arte applicata del Castello Sforzesco. Il critico Raffaello Giolli è il suo primo sostenitore, un importante riferimento culturale che consente a Rognoni di aprire nuovi orizzonti. Fin dal 1934 collabora come disegnatore a importanti riviste e quotidiani mentre nel '38 espone per la prima volta. La sua formazione è influenzata da artisti come Sironi, de Pisis, Modigliani mentre la passione per i libri lo avvicina alle soluzioni grafiche e pittoriche dell'Espressionismo tedesco. Luino, sul Lago Maggiore, lo accoglie durante la guerra e qui si concentra sulla sua produzione che si arricchisce di incisioni, illustrazioni, mantenendo così un'importante collaborazione con molti periodici e contatti fondamentali con gli editori e i collezionisti. Nel primo dopoguerra torna a Milano e nel 1946 sposa Mariuccia Noè. Nello studio di Lambrate nascono nuovi disegni e dipinti che hanno già in sé le tematiche fondamentali dell'artista. In particolare egli sviluppa un personalissimo linguaggio antiaccademico. Guido Ballo lo presenta a Milano nel 1953, in una personale che apre nuovi interessi nella critica. Quattro anni dopo la Rai gli propone un progetto di scenografo-costumista e la stessa attività viene svolta per la Piccola Scala e La Fenice di Venezia; pubblico e critica apprezzano l'originalità di interpretazione degli spazi teatrali, aspetti che confluiscono nella pittura tra decorazione, illustrazione, grafica e scenografia; contaminazione e mescolanza di ironia e dramma, con un gusto perfino musicale. E anche le amicizie dell'artista abbracciano soprattutto l'ambito letterario e musicale: Riccardo Malipiero, Vittorio Sereni, Piero Chiara, Dante Isella. Gli anni Cinquanta sono contraddistinti dal legame in esclusiva con la Galleria dell'Annunziata di Milano e con le mostre organizzate in tutta Europa. Il decennio successivo lo vede impegnato in numerose esposizioni e nell'attività editoriale mentre quattro grandi telari dedicati ad Ulisse sono realizzati per la turbonave Michelangelo. Tra gli anni Settanta e Ottanta la sua attenzione si sposta sulla figura umana e la città. Accanto a questa connotazione appare un aspetto sognante, legato alla memoria. Il lago, è l'altro luogo privilegiato della sua rappresentazione e della sua esistenza che si alterna tra Milano e Luino. L'ultimo decennio, gli anni Novanta, vedono l'artista impegnato nella rappresentazione della vitalità e alla croma, in una direzione pittorica che diventa sempre più mitteleuropea, nel segno del Simbolismo e dell'Espressionismo.

Rossicone Giuseppe (Scanno (L'Aquila) 1933)
Da molti anni è attivo a Milano dove ha aperto una bottega officina per la ceramica, operando con i maggiori pittori e scultori contemporanei, italiani

e stranieri. Artista e scultore egli stesso, la sua prima mostra è nel 1961 alla Villa Reale di Monza. Remo Brindisi ha scritto che Rossicone riscatta il passaggio glorioso della ceramica, ed è uno dei pochi, oggi, a tener viva la grande tradizione della ceramica italiana. Ha tenuto mostre in più parti d'Italia e d'Europa. Memorabile la mostra "Il giardino della ceramica" che Carlo Franza ebbe modo di impiantare nell'Officina Michelangelo di Pietrasanta (Lucca) nel 1998 e nella Galleria di Ada Zunino a Milano.

Ruggeri Piero (Torino 1930)
Conseguita la maturità classica frequenta il corso di pittura all'Accademia Albertina di Belle Arti e si diploma nel 1956. Partecipa a numerose esposizioni, ottenendo diversi riconoscimenti ufficiali. Tra i primi ad occuparsi del suo lavoro sono Francesco Arcangeli, Luigi Carluccio, Marco Valsecchi, Carlo Volpe, Luciano Pisto, Paolo Fossati, Gianni Testori, Maurizio Calvesi. Una numerosa serie di mostre personali e collettive vedono le sue opere esposte, oltre che in Italia, in Austria, Svizzera, USA, Belgio, Brasile, Francia, URSS, Australia, Egitto, Cina. Partecipa a numerose edizioni di "Italia Francia", della Biennale di Venezia, della quadriennale di Roma. Vince premi nazionali ed internazionali, tra cui sono da ricordare: il Premio Morgan's Paint, Solomon Guggenheim New York, Marzotto, S. Paolo Brasile, Fiorino, Lissone, Villa S. Giovanni. Tra le mostre personali sono da citare la Sala Personale alla XXXI Biennale di Venezia, le Antologie di Palazzo dei Diamanti a Ferrara nel 1984, alla Villa Reale di Monza nel 1985, al Circolo degli Artisti nel 1986, al Palazzo Liceo Saracco ad Acqui Terme nel 1993, alla Galleria Comunale d'Arte di Cesena, alla Casa del Mantegna a Mantova nel 1993, a Palazzo Bricherasio in Torino nel 1998, Palazzo Sarcinelli - Galleria Comunale d'Arte - Conegliano nel 2000, al Piccolo Miglio in Castello a Brescia nel 2006, a Palazzo Magnani - Reggio Emilia nel 2008. Dal 1963 al 1985 ha insegnato figura al Liceo Artistico di Torino. Nel 1995 è stato nominato "Accademico di San Luca." Vive e lavora a Battagliotti di Avigliana - Torino.

Sassu Aligi Milano, 1912
Pittore, scultore, scenografo, autore di affreschi e di ceramiche murali. Partecipa al movimento futurista (1927-1929) ed è tra i promotori di «Corrente» (1937). Nel dopoguerra si accosta al realismo sociale, privilegiando poi temi fantastici e mitologici.

Schifano Mario (Homs (Libia), 1934 - Roma, 1996)
Trasferitosi a Roma dipinge da autodidatta e allestisce la prima personale nel 1959 con opere materico-informali. L'anno successivo espone i primi monocromi, dai quali passerà alla ripresa di elementi iconici (insegne pubblicitarie, inquadrature fotografiche, citazioni). E' tra i maggiori rappresentanti del Pop italiano.

Tadini Emilio (Milano 1927- 2002)
Laureato in lettere, è stato presidente dell'Accademia di Belle Arti di Brera dal 1997 al 2000. Ha iniziato la sua attività letteraria sulla rivista Politecnico di Elio Vittorini nel 1947, pubblicando saggi, romanzi, poesie e monologhi. Ha esposto le sue prime opere negli anni Sessanta ed è stato invitato alla Biennale di Venezia nel '78 e '82. Nel 2001 si è tenuta una sua retrospettiva a Milano. È stato critico d'arte e letteratura per il Corriere della sera. Ha detto di lui Umberto Eco: "uno scrittore che dipinge, un pittore che scrive". Ha tenuto mostre personali in Italia e all'estero e ha partecipato a rassegne di vivace spessore. Illustri critici, tra cui Roberto Sanesi, Carlo Franza, Tommaso Trini, e altri, hanno scritto del suo lavoro.

Terruso Saverio (Monreale-Palermo 1939 - Milano 2003)
Frequenta la Scuola d'Arte di Palermo e si trasferisce a Milano, seguendo i corsi di pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, dove consegue il diploma. Nel 1963, con una serie di mostre personali e collettive in tutta Italia, inizia la sua crescita artistica, che lo vede lavorare con artisti quali Guttuso, Sassu, Fiume. Ha insegnato pittura all'Accademia di Belle Arti di Palermo ed all'Accademia di Carrara. Dal 1979 diventa titolare di cattedra di pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano. A Partire dal 1985 allestisce una serie di mostre nelle principali città brasiliane, Rio de Janeiro, Brasilia, San Paolo, Porto Alegre con grande successo. Nello stesso periodo la pittura di Terruso viene apprezzata anche negli Stati Uniti, dove espone nel 1991 a New York ed in Florida, nel 1992 a Santa Monica in California. Una grande mostra itinerante viene organizzata nel 1994, in varie città del Messico. Nel 2000 viene inaugurata una importante mostra alla *Trigram Gallery* di Hong Kong, unico artista occidentale, venendo invitato anche a tenere una conferenza. Noto per la produzione artistica, le sue

opere si trovano nelle più prestigiose collezioni pubbliche e private, nazionali ed internazionali; produce grafica con stamperie d'arte italiane, le sue due ultime realizzate a Palermo da Patrizio De Lollis, ediz. Arkadia. Terruso muore il 3 marzo 2003.

Treccani Ernesto (Milano 1920)
Ancora studente del Politecnico fonda la rivista «Vita giovanile» (poi «Corrente di vita giovanile»), in opposizione al clima di Novecento. Dopo la guerra è fra i gli animatori delle riviste «Il 45», «Pittura» e «Realismo». Dopo le prime esperienze, pittoriche, dal 1940, condotte guardando a Van Gogh, a Cézanne, a Picasso e alle esperienze dei compagni Cassinari e Morlotti, si indirizza verso un realismo impegnato socialmente e politicamente, da cui si volge in seguito ad un fare intimista di sottile emotività.

Veronesi Luigi (Milano 1908 -1998)
All'età di 17 anni, grazie alla camera oscura del padre, inizia ad analizzare e sondare le potenzialità creative del fotogramma. Negli anni venti inizia l'attività artistica, frequentando un corso di disegnatore tessile, contemporaneamente svolge ricerche nell'ambito fotografico che gli consentono di ottenere, attraverso determinate tecniche, immagini dense di originalità. Fu introdotto da Raffaele Giolli in un gruppo di intellettuali associati con la rivista *Poligono*. A 20 anni comincia ad interessarsi alla pittura studiando presso il pittore napoletano Carmelo Violante, allora professore presso l'Accademia Carrara di Bergamo. Partecipa alla prima mostra collettiva di arte astratta d'Italia nel 1935 nello studio dei pittori Felice Casorati e Enrico Paolucci in Torino, con gli artisti Oreste Bogliardi, Cristoforo De Amicis, Ezio D'Errico, Lucio Fontana, Virginio Ghiringhelli, Osvaldo Licini, Fausto Melotti, Mauro Reggiani e Atanasio Soldati, i quali firmano il "Manifesto della Prima Mostra Collettiva di Arte Astratta Italiana". Un anno dopo Veronesi è l'illustratore del libro di geometria di Leonardo Sinigaglia. Partecipa alla Triennale di Milano nel 1936. Lo stesso anno partecipa a una mostra di arte astratta in Como con Lucio Fontana, Virginio Ghiringhelli, Osvaldo Licini, Alberto Magnelli, Fausto Melotti, Enrico Prampolini, Mario Radice, Mauro Reggiani, Manlio Rho e Atanasio Soldati. Il catalogo contiene una presentazione scritta da Alberto Sartoris. Nel 1939 presentò una mostra personale nella *Gallerie L'Equipe* in Parigi. A Milano, nel 1932, la galleria Il Milione ospita le sue prime creazioni, di tipo figurativo: in seguito, inizia la sua personale ricerca nell'ambito dell'astrattismo. Nel 1934 aderisce al gruppo parigino Abstraction-Création, conosce le esperienze del costruttivismo svizzero ed aderisce, al metodo del Bauhaus tedesco. Partecipa alla mostra *Arte astratta arte concerta* nel Palazzo Reale di Milano. Molto attivo prima in teatro e poi al cinema, con un totale di 6 film sperimentali e astratti realizzati, di cui 4 completamente perduti, mentre degli altri rimangono solo brevi spezzoni non proiettabili (i primi risalenti agli anni quaranta). Durante la guerra utilizza le sue conoscenze di grafica e design e diviene falsario per il Movimento di liberazione nazionale. Nel dopoguerra fu cofondatore del gruppo fotografico La Bussola. Lavora per molti anni come grafico e pubblicitario, ed alcuni suoi fotogrammi diventano copertine per riviste quali *Campografico* e *Ferrania*. Successivamente si interessa anche alla musica, creando una polidimensionalità dell'arte intesa come un progetto globale, approfondendo la sua ricerca sui rapporti matematici delle note musicali, traducendoli nei rapporti tonali del colore. Crea così numerose trasposizioni cromatiche di partiture musicali. Alla fine degli anni novanta, queste sue ricerche sono state sviluppate dal musicista Sergio Maltagliati.[3] Divenne infine negli anni Settanta docente di cromatologia per l'Accademia di Belle Arti di Brera. Partecipa attivamente alla maggior parte delle mostre di quegli anni, quale la mostra dell'astrattismo italiano alla XXXIII Biennale di Venezia, il Festival di Musica Contemporanea e personali alla Galleria Spatia di Bolzano nel 1980, a Pordenone nel 1984, poi una serie allo Studio F 22 di Palazzolo sull'Oglio curate dal critico Carlo Franza. Sempre negli anni ottanta progetta diverse scenografie per il Teatro alla Scala di Milano.

